

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

18
sabato 24 maggio 2008

Unità
10
IN SCENA

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

L' **O**mo

RACCONTA L'OMOSESSUALITÀ PER IMMAGINI CONCORSO NAZIONALE LANCIATO A FIRENZE

Un concorso nazionale video per raccontare attraverso cortometraggi di massimo tre minuti l'universo gay, lesbico, bisex e transgender. Si chiama "Videoqueer" il concorso, l'unico del genere in Italia, giunto alla sesta edizione e presentato oggi a Firenze dall'assessore alle politiche giovanili Daniela Lastri, insieme al presidente dell'associazione Ireos Mirco Zanaboni e al direttore artistico del Festival Bruno Casini. Il concorso è organizzato da Ireos, in collaborazione con l'assessorato alle pari opportunità e politiche giovanili del Comune di Firenze, e prevede un



premio di mille euro. I video dovranno essere presentati entro il 15 ottobre e saranno proiettati durante la sesta edizione del Florence Queer Festival, rassegna di cinema e video queer che si terrà a Firenze dal 28 novembre al 4 dicembre. Durante il festival sarà poi proclamato il vincitore. «È un evento che propone vivacità culturale per la città - ha spiegato l'assessore Lastri - ed è un'occasione per un confronto e una riflessione sulle discriminazioni di genere, di sesso e culturali. Ritengo importante promuovere iniziative come queste, che offrono una serie di opportunità per affrontare in modo diverso il tema della paura dell'altro che non conosciamo, e della diversità, che sono invece una ricchezza della società».

(Ansa)

CANNES Bello, di qualità, sincero, addirittura vendibile: «Gomorra» come «Il Divo», il cinema che l'Italia ha portato a Cannes, trova mercato in mezzo mondo. Sorrentino è soddisfatto, Andreotti molto meno. E la critica internazionale esulta...

di Gabriella Gallozzi
inviata a Cannes



Da sinistra, Anna Bonaiuto, il regista Paolo Sorrentino, Piera Degli Esposti, Toni Servillo e Massimo Popolizio Foto di Carlo Allegri/Ap

OCCHIO CRITICO Il film su Andreotti è sul teatro politico
Divo imperfetto ma originale ricorda Fellini

/ Cannes

Molti anni fa, Federico Fellini spiegava così la discontinuità narrativa del suo *Satyricon*: era come osservare un affresco del quale il tempo ha risparmiato solo alcuni frammenti scompagnati - caratteristica, questa, anche del romanzo di Petronio, giunto a noi in minima parte. L'arte del frammento, e la rinuncia a una narrazione tradizionale, è ciò che rende profondamente felliniano *Il divo* di Paolo Sorrentino, secondo film italiano in concorso imperniato sulla figura di Giulio Andreotti. Molti, a cominciare dal regista, vi diranno che la cifra grottesca e surreale ricorda Petri (*Todo modo*) e Rosi (*Cadaveri eccellenti*), ma la recitazione e alcune scelte di ambientazione - come l'osceno party organizzato da Cirino Pomicino - ci hanno ricordato clamorosamente Fellini. Quando uscirà (28 maggio) osserverete bene Toni Servillo: non assomiglia PER NIENTE ad Andreotti, faccia e voce sono diverse, l'accento non è romanesco, mancano la bonomia e l'umorismo con i quali il vero Andreotti ci ha infiocchiato per decenni. Questo non è un film con tanti piccoli Alighiero Noschese, né una puntata del Bagaglio: è una tragedia greca dove tutti indossano maschere che nascondono le logiche, i rituali, il teatro - non il teatrino! - del potere. E come nel *Caimano*, tali maschere ripetono parole note: il film è un pot-pourri di massime andreottiane, esattamente come il Berlusconi di Nanni Moretti pronunciava solo battute del Berlusconi vero. Per questo *Il divo* non è un film da polilogi: non aggiunge nulla a ciò che sappiamo - o dovremmo sapere - di Andreotti e della Dc, ma lo trasforma in pura rappresentazione della politica, costruita su toni visionari - incredibili le scenografie di Lino Fiorito e la fotografia di Luca Bigazzi - non lontani dall'orgia in maschera di *Eyes Wide Shut*. Qui veniamo all'unica perplessità: lo stile, perfetto nella prima mezz'ora dove si racconta la politica come arte del compromesso e della trattativa (gli «andreottiani» che sembrano usciti dagli *Intocabili*, le trame della vecchia Dc, il tentativo di scalata al Quirinale), non ci sembra più all'altezza quando entra in scena la tragedia vera (tangentopoli, mafia, processi). Quasi si rimpiange che Sorrentino non abbia ambientato tutto il film tra Montecitorio e via del Gesù. Resta comunque una lettura originale della politica italiana, con un grande interrogativo: già a Lugano, chi capirà qualcosa?

al. c.

Il cinema italiano c'è. Ed è finalmente uscito dalla sua invisibilità agli occhi degli stranieri. Al di là dei risultati del palmarès questo ci dice Cannes 2008 con *Il divo* di Paolo Sorrentino e *Gomorra* di Matteo Garrone. Senza stare lì a dichiarare la morte, la vita o la resurrezione della nostra cinematografia, sport

Che cinema, fratelli d'Italia

molto di moda ai festival, stavolta quello che colpisce è la «penetrazione» e l'entusiasmo ottenuti dalle due pellicole. La loro capacità, cioè, di essere state davvero al centro dell'attenzione e della curiosità del festival. Non sempre un «passaggio» in concorso significa l'approdo. E si è visto in questi lunghi anni in cui, nonostante i media italiani spingessero sul come e quanto il nostro cinema venisse ben accolto, in realtà l'invisibilità restava costante. Quest'anno qualcosa è cambiato. A dimostrazione che la qualità, quella vera e non quella sbandierata per spirito di squadra, paga. La critica francese, insomma, ha scoperto che oltre a Nanni Moretti c'è dell'altro nello Stivale. Ecco allora Michel Ciment, padre nobile di *Positif* e celebre critico al di là dei confini nazionali, parlare di un ideale passaggio di testimone tra Francesco Rosi e Matteo Garrone. E tra Elio Petri, quello di *Todo modo* soprattutto e Paolo Sorrentino. Allo stesso modo Jean Gili, storico esperto del nostro cinema e selezionatore cannesse che sottolinea a sua volta anche la vicinanza tra Toni Servillo e Volontè. Le vendite all'estero, poi, dicono ancora di più. *Gomorra* sarà distribuito in 25 paesi, molta Europa dalla Scandinavia alla Grecia. E l'America Latina. *Il divo*, nonostante l'argomento così ostico per gli stranieri, arriverà nelle sale della Gran Bretagna, Benelux e Francia.

E ancora il pubblico. Sulla Croisette finalmente si torna a parlare del nostro cinema. S'interrogano i colleghi stranieri, sono curiosi e ti fanno domande. C'è un bel clima. E si è visto anche ieri all'incontro ufficiale con la stampa per *Il divo* di Sorrentino. Quelle conferenze per i giornalisti che da anni, quando si tratta di film italiani, sono disertate dai colleghi stranieri. L'altra mattina, invece, la sala era anche per loro che si sono uniti al lungo applauso carico d'entusiasmo per accogliere l'ingresso dei «protagonisti». «E pensare - dice Sorrentino - che eravamo molto preoccupati della reazione straniera. Invece hanno apprezzato il film pur non avendo una conoscenza della realtà italiana». Le domande, infatti, sono tante. «Pensa che un film così politico possa servire all'Italia che sta vivendo un momento così critico?», chiede la collega della Spagna di Zapatero. «Lei è un grande maestro» esordisce la collega della tv bulgara. E poi i tedeschi, i francesi curiosi di sapere se ci sono stati tentativi di censura: «Mi sono arrivate delle voci - racconta - non direttamente da Andreotti, ma che suggerivano di cambiare qualcosa. Nulla di grave, quasi dei pettegolezzi di cui non ho tenuto conto». Mentre Jean Gili, da attento osservatore dell'Italia, sottolinea una difficoltà in più: «Come avete fatto a produrre un film senza Raicinema e Medusa?». L'impresa, infatti, è stata ardua ricorda il regista: «Il



La critica francese dice che Rosi può finalmente passare il testimone a Garrone E Sorrentino è l'erede del grande Petri...

divo è un film che ha avuto molti no. I sì, dunque, sono stati molto apprezzati». E sono arrivati dalla Lucky Red di Andrea Occhipinti che lo porterà in sala dal 28 maggio in 300 copie, dalla Indigo film di Nicola Giuliano, dal ministero col finanziamento pubblico e dalla film commission Campania. Senza di loro *Il divo* non ci sarebbe. È dal '90 che Paolo Sorrentino inseguiva questo progetto. «Ma quando andavo a far leggere la sceneggiatura tutti si tiravano indietro. Pure gli amici mi dicevano: dove ti vai a cacciare. C'è una sensazione generalizzata di pericolo quando si parla di Andreotti». Eppure è andato avanti, convinto da subito, che «parlare di lui sarebbe stato parlare dell'Italia, di anni cruciali come quelli tra il '91 e il '96, poco indagati al cinema, ma pieni di accadimenti: da Gladio a Tangentopoli, dai processi per mafia ai tanti suicidi». In modo da mettere in luce quella che secondo il regista «è una peculiarità tutta italiana: la natura occulta del potere». Incontro due volte Andreotti, in fase di sceneggiatura, anche se «lui ha negato - spiega Sorrentino - forse perché non se ne ricorda», ora si attendono le reazioni italiane al film. Quella del «divo» c'è già stata: «Nella proiezione privata cui ha partecipato il Senatore - conclude il regista - so che è rimasto stizzito. Per noi è un gran risultato considerato che uno come lui non reagisce mai. Questo mostra la forza del cinema».

LE PAGELLE DEL CRITICO Tra i migliori film del festival anche quello di Cantet e il Che, ma Wenders passa oggi. «Cecità» tratto da Saramago e «Serbis» i titoli peggiori
Noi puntiamo su Clint e Garrone, ma anche Egoyan e Cantet hanno una chance

di Alberto Crespi / Cannes

Manca solo *Palermo Shooting*: ieri la stampa ha potuto anticipare la visione di *Entre les murs* di Laurent Cantet, del quale si parlerà comunque domani - però ve lo sussurriamo, non ditelo a nessuno: è molto bello. Siamo quindi in grado di stilare un bilancio del concorso al 99%, e di lanciarvi in modo subliminale i nostri desideri per il Palmarès (fermo restando che magari, oggi, arriva Wim Wenders e lì fa secchi tutti).
***** **GOMORRA** Sapete tutto. Capolavoro. Assieme a Clint Eastwood, è la nostra Palma d'oro.
***** **THE CHANGELING** È un film di Clint Eastwood. Non serve altro.
***** **ADORATION** Un ragazzo canadese

in cerca di identità. Di Egoyan. Molto bello.
***** **CHE** Un film americano girato in spagnolo: già questa è una notizia. Uscirà quasi dovunque in due puntate, gli daranno una Palma divisa a metà?
***** **IL DIVO** Vedere pezzo in pagina. È un bel film, ma Sean Penn avrà capito di chi cavolo parla?
***** **ENTRE LES MURS** Questo, invece, è un bel film e lo capiscono tutti. Un anno scolastico a Parigi, un prof che tenta di fare del suo meglio, ragazzi di tutti i colori, belli e brutti, intelligenti e stupidi, teneri e bulli. Tutti incredibilmente umani. Laurent Cantet è davvero un regista coi fiocchi. Sì, può vincere.
***** **24 CITY** Documentario in parte vero in parte finto, diretto dal poeta della di-

smisione, Jia Zhang-Ke. Stavolta chiude una fabbrica, ma è il modello maoista che viene mandato in pensione.
***** **WALTZ WITH BASHIR** Il cartoon israeliano su Sabra e Chatila. Documentario a disegni animati, forse il film più originale del festival. Vince un premio, scommettiamo?
***** **LINHA DE PASSE** Le belle famiglie brasiliane. 4 fratelli con madre spensierata a San Paolo. Ma con una voglia di vivere, nonostante tutto, che in Turchia (vedi sotto *Tre scimmie*) se la sognano.
***** **LA FOSSA DEI LEONI** Asilo nido nelle galere argentine. Viene in mente il mitico Capannelle dei *Soliti ignoti*, che decantava l'asilo di Regina Coeli, e la risposta di Mastroianni: «No no, il ragazzino in galera c'andrà da grande, se gli farà piacere».

***** **TWO LOVERS** James Gray: prima 3 film in un anno, ora finalmente 2 film in un anno. È la sua prima love-story. Non male. Joaquin Phoenix è uno degli attori più bravi.
***** **DELTA** Dopo la depressione turca (vedi sempre *Tre scimmie*), ecco quella ungherese - ma non è una novità, è da sempre il cinema più triste del mondo. Lo hanno visto in pochi, e in pochissimi sono sopravvissuti.
***** **LA DONNA SENZA TESTA** La cattiva memoria dell'Argentina. Film modesto ma attrice splendida, Maria Onetto: attenzione a questo nome.
***** **UN RACCONTO DI NATALE** La Nouvelle Vague è finita/1. Desplechin racconta una leucemia da ridere, ma come si fa?
***** **LA FRONTIERA DELL'ALBA** La

Nouvelle Vague è finita/2. Come si diceva una volta per stroncare i film, buona la fotografia (di William Lubtchansky).
***** **IL SILENZIO** di Lorna Fratelli Dardenne, la prossima volta consiglatevi con uno sceneggiatore.
***** **SYNECDOCHE** New York Un uomo americano in cerca di identità. Molto brutto - e incasinato, presuntuoso, intellettua-loide, inconcludente...
***** **TRE SCIMMIE** Le belle famiglie turche. Depressione caspica. Allegria sul Bosforo. Eppure, vedrete che vince qualcosa.
***** **CECITÀ** Ogni festival ha il suo matrimonio manzoniano, il film che non s'aveva da fare. Non toccate Saramago!
***** **SERBIS** Un cinema porno che si chiama Family. Umoreismo malsano a Manila. Un altro film manzoniano - vedere *Cecità*.